

Porte aperte al M5S

Il partito affoga nelle correnti

Epifani spera nei giudici anti Cav

Stallo sul presidenzialismo: i democratici si spartiscono la segreteria per proteggersi da Renzi. Il segretario resta solo e si aggrappa alle toghe: «Aspettiamo le sentenze...»

■■■ BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■ ■ ■ Sulle riforme «fermiamoci un attimo», dice Guglielmo Epifani. Prendono tempo i compagni riuniti al Nazareno per la direzione nazionale del Pd, non vi è alcuna decisione sul presidenzialismo che tiene banco, invece, da giorni nei palazzi della politica. Anzi, il punto sulla riforma del sistema di governo è l'ultimo che il segretario cita nel suo lungo discorso all'assemblea. Troppo delicato il nodo sull'elezione diretta per il Colle e troppo alto il rischio di rinfocolare divisioni tra innovatori e conservatori. L'esordio è un attacco al leader del Pdl, che lascia presupporre maggioranze di governo in bilico e futuri scanari magari con il Movimento Cinquestelle di Grillo, perché persiste la diffidenza dell'establishment democratico nei confronti del Cav. Il traghettatore del Pd lo sa e si dichiara «pronto a tutto» se Berlusconi dovesse «far saltare il tavolo». «Stabilità e minacce nel rapporto con il governo», elenca il successore di Bersa-

ni, «le sentenze attese, il problema dell'affidabilità nel rapporto tra problemi personali e interessi del Paese, sospesi tra due sentenze: quella della Corte costituzionale e quella della Corte di Cassazione». Insomma, come osserva Anna Finocchiaro, «il clima non è favorevole ad un incipit del processo riformatore». Per ora ci sono due eserciti che si fronteggiano su posizioni abbastanza confuse. Ma le porte sono socchiuse per il semipresidenzialismo: «È complesso da fare, ma non è il diavolo», ha precisato in serata il segretario.

Epifani passa in rassegna le varie priorità nel cammino sulla strada delle riforme: dalla legge elettorale al finanziamento pubblico dei partiti. Il ddl del governo in materia va corretto, anticipa l'ex capo della Cgil, prevedendo «un tetto per le donazioni e modificando il sistema del 2 per mille». Ma i dipendenti del Pd che rischiano la cassa integrazione stiano sereni: ci sarà un tavolo di confronto e lavoro comune. E poi c'è il congresso che «non può aspettare, va fatto entro l'anno». Infine, ecco la nuova squadra per la segreteria: «inclusiva, rinnovata quasi per intero,

pronta», si autopromuove il numero uno del Nazareno. I 15 nomi? Roberta Agostini, Enzo Amendola, Fausto Raciti, Cecilia Carmassi, Matteo Colaninno, Alfredo D'Attorre, Antonio Funicello, il renziano Luca Lotti, Andrea Manciuoli, Katiuscia Marini, Alessia Mosca, Pina Picierno, Debora Serracchiani, Simone Valiante, Davide Zoggia. Alcuni confermati, altre new entry, come la Serracchiani.

Ma in quanto al presidenzialismo non c'è fretta. Uno stop arriva anche da Massimo D'Alema: «Non sono contrario ad una forma di elezione diretta del presidente della Repubblica. L'esperienza italiana tuttavia dimostra che la presenza di un'autorità *super partes* sia importante. La politica ha bisogno di un arbitro», ha aggiunto Baffino, «se il presidente della Repubblica diventa capo di una parte, chi sarà l'arbitro? Questo è l'interrogativo, il resto sono battute». Per Epifani «il Parlamento è la sede della discussione sulle riforme, governo (che deve durare almeno due anni) e Colle devono essere lasciati fuori dalla mischia».

Poi ci sono le beghe interne, la corsa alla *leadership* con Matteo

Renzi aspirante segretario del futuro. Il sindaco di Firenze è in pole position, ma la sua non è e non sarà la sola candidatura in campo. «Il partito ha attraversato enormi difficoltà ma adesso, bisogna cominciare un percorso di ricostruzione», è l'auspicio del segretario. Per questo si cerca di uscire dal tunnel con un congresso in tempi rapidi, non procrastinato, perché «non c'è un motivo per rinviarlo. Va però preparato bene e dal basso», è la ricetta del vertice *democrat*. E il riferimento alla «base» compare anche nei due ordini del giorno presentati in direzione su riforme e congresso: uno è di Beppe Fioroni, firmato tra gli altri da Pippo Civati, e chiede il coinvolgimento della base nella linea del Pd sulle riforme e la chiusura del congresso entro l'anno. L'altro è di Cesare Damiano e propone una «Costituente delle idee» sempre con il coinvolgimento di iscritti, elettori e movimenti. Di sicuro, comunque, Epifani chiarisce che bisognerà tenere distinti il «ruolo di guida del partito da quello di candidato premier» e gela così Renzi. Alla fine, la sua relazione viene approvata con sei delegati astenuti.